

# Galletti si schiera contro il referendum: ideologia sulle trivelle, se vado voto no

Il ministro all'Ambiente: «Tema da affrontare scientificamente. A rischio 10 mila posti»

**ROMA** «Se andrò a votare, al referendum voterò no». Per la prima volta, su *#CorriereLive*, il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, esprime la sua posizione sul prossimo referendum No-Triv. E non è né per l'astensione, né per abolire la legge che rende le concessioni per le estrazioni degli idrocarburi senza scadenza.

Non è strano per un ministro chiamato a tutelare l'ambiente marino? «No — assicura Galletti — perché dobbiamo affrontare questi temi dal punto di vista scientifico e non, come in questo caso, ideologico». E spiega: «Se vogliamo evitare di trivellare dobbiamo puntare sull'economia sostenibile. Ma fino a che abbiamo un'economia che va ancora con il petrolio, è ipocrita: se non lo estraiamo noi quel petrolio, dobbiamo comprarlo all'estero. E forse è più pericolosa la petroliera che attraversa i nostri mari».

Il ministro contesta l'allarme lanciato dalle nove regioni che hanno presentato i referendum e dalle associazioni ambientaliste: «Le piattaforme sono 195, solo 11 estraggono petrolio. Le altre gas. Da quando sono ministro ne è stata autorizzata solo una. Ma il referendum non è "trivelle sì o no". Affronta solo il tema della durata». Perché renderla eterna? «Era di 30 anni, estendibili fino a 50. Vogliamo evitare che riducendo la durata si riducano gli investimenti».

Molti pozzi sono già esauriti. Ma le piattaforme non vengono smantellate. Allungando le concessioni non c'è il rischio che il problema non venga risolto? «Ridurre il tempo di concessione, potrebbe al contrario far sì che vengano ridotti gli investimenti. Lo smantellamento spetta alle aziende. Ma questo è un tema delicato che mi impegno a considerare seriamente».

Sulle altre obiezioni, invece, il ministro non ha dubbi. Sono

«scientificamente non provate». A partire dall'inquinamento in corrispondenza delle piattaforme: «Facciamo ventimila analisi all'anno, una sola non è risultata dentro i parametri europei», dice respingendo l'obiezione che non vengano censiti tutti i residui degli idrocarburi. Per finire con l'effetto di abbassamento delle coste in corrispondenza delle estrazioni, che in Emilia-Romagna l'Arpa ha valutato pari a un metro. «Se fossi nelle Regioni, piuttosto che preoccuparmi delle trivelle mi preoccuperei della depurazione delle acque e delle discariche abusive», dice Galletti. E lancia una frecciata al governatore della Puglia, Michele Emiliano, il più accanito sostenitore del «sì» al referendum: «Non ha neanche una trivella nella sua regione. La sua battaglia è politica». Contro Renzi? «Sì».

Quanto all'impatto che avrebbe una vittoria dei «sì» il ministro è meno catastrofista di altri: «Non è che dal giorno dopo scatterebbero i licenziamenti. Ma in prospettiva si perderebbero diecimila posti di lavoro». Cifre contestate dagli ambientalisti, che fanno notare come le piattaforme siano ormai azionate in modo elettronico e per lo più da remoto: secondo Greenpeace gli addetti sarebbero una settantina. «È chiaro che è l'indotto a dare occupazione. Solo nella provincia di Ravenna vale settemila posti di lavoro. E non mi si venga a dire che c'è un problema di turismo», ribatte. E se accadesse un incidente, come è accaduto nel Golfo del Messico, i piani di emergenza ci sono davvero? «Noi abbiamo adottato la direttiva off shore dell'Ue che prevede misure di prevenzione e di emergenza. Poi, purtroppo, l'incidente può sempre capitare».

Per il Wwf, però, «è davvero grave che un ministro strizzi l'occhio all'astensione a un referendum popolare e lo è ancora di più il fatto che il mini-

stro dell'Ambiente strizzi l'occhio all'astensione ad un referendum a difesa dei mari italiani».

**Virginia Piccolillo**



Il Wwf  
Quesito  
a difesa  
dei mari  
È grave che  
un membro  
del governo  
strizzi  
l'occhio  
all'astensio-  
nismo

